



editoriale	1
Progetto: La reverie dans la nature a cura di E.Fermani e F.Fornasari	2 3 4
Neurofisiologia del giardi- no dell'Eden. Conversazio- ne dopo il workshop	5 6
Somatica dello SPAZIO VERDE	7 8
Cinque principi per dare la sensazione di uno spazio esteso all'interno di uno spazio limitato	9 10 11
Lecture ragionate : F. Marzotto Caotorta "All'ombra delle farfalle. Il giardino e le sue storie"	12

Con questo numero monografico "VerDiSegni informa" si trasforma da trimestrale a semestrale per diventare uno strumento più di approfondimento che di informazione.

I due numeri di ogni anno avranno caratteristiche distintive

• "VerDiSegni temi", di taglio prettamente monografico, dedicato ad alcune riflessioni, testimonianze ed esperienze progettuali su un tema rilevante e innovativo;

• "VerDisegni istruzioni per l'uso", uno strumento a supporto della professione attraverso riflessioni su progetti e su esperienze innovative sperimentate nell'utilizzo di nuove essenze e nella gestione e manutenzione degli spazi verdi da parte dei soci.

In questo modo riteniamo che il notiziario dell'associazione, che già ora ha una diffusione significativa tra gli addetti del settore, possa diventare lo strumento a disposizione dei soci per dare visibilità alle proprie esperienze professionali (di progettazione, editoriali, ecc) e aprire un proficuo confronto di idee nel mondo dei professionisti e degli appassionati.

Si parla di

Corpo e Giardino ,

tema che è stato affrontato nel corso del workshop residenziale "Neurofisiologia del giardino dell'eden" organizzato da VerDiSegni e condotto da Jader Tolja .

Esemplare su questo tema è il notevole progetto di due socie, Fermani e Fornasari, che hanno partecipato al Festival di Chaumont e che ci hanno raccontato la loro esperienza.

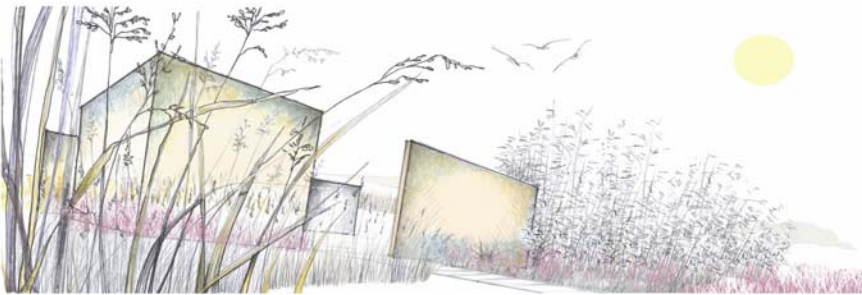
Le rubriche più prettamente legate all'attualità (nuovi libri e nuovi siti) come la segnalazione di eventi rilevanti del settore saranno regolarmente pubblicate e aggiornate sul sito dell'associazione – www.verdisegni.org - che in questi mesi ha cambiato "pelle" e si è trasformato da semplice strumento di promozione delle attività associative e di conservazione documentale dei materiali prodotti dall'associazione in strumento di comunicazione oltre che delle attività di VerDiSegni delle novità del settore di interesse per i professionisti e i cultori della materia.

La Redazione

LA REVERIE DANS LA NATURE

Progetto di arch. Francesca Fornasari e
agr. Elisabetta Fermani.

FESTIVAL INTERNATIONAL DES
JARDINS_ CHAUMONT SUR LOIRE
(France) edizione 2010

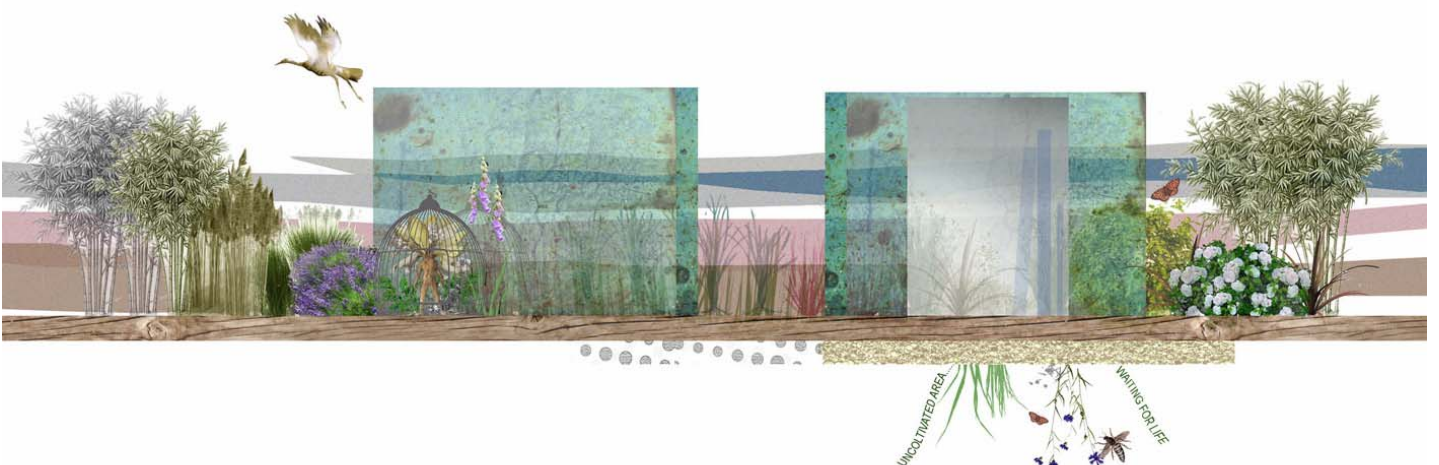
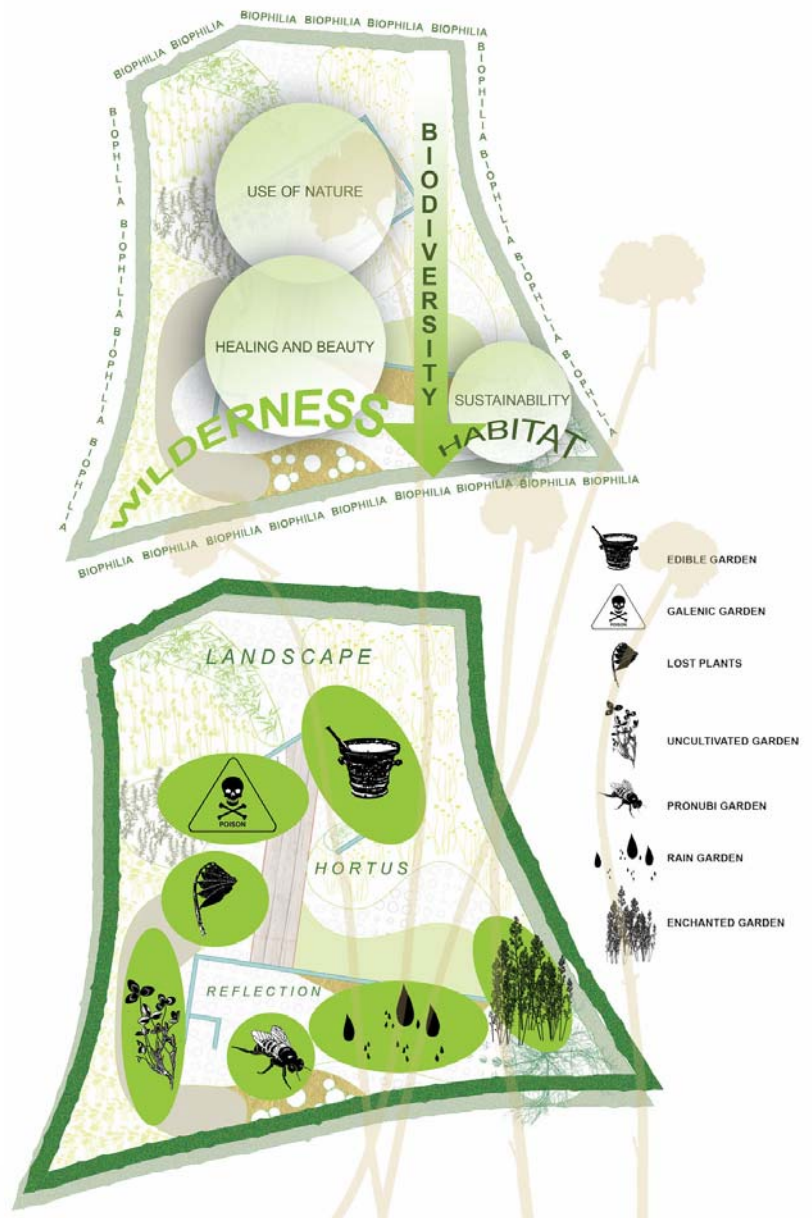


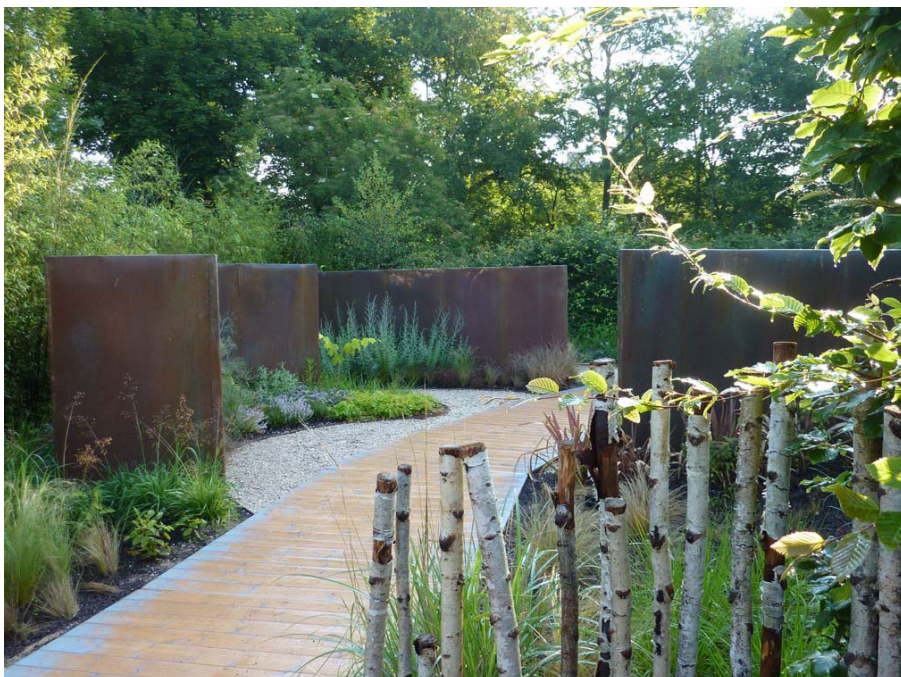
Scrivava Stendhal: “*La bellezza è una promessa di felicità*” (e di benessere)

Il tema del concorso di quest’anno, anima e corpo, a noi particolarmente caro, in quanto di giardini terapeutici ci occupiamo, è stato una preziosa occasione per mettere in scena un piccolo giardino che sottolineasse l’importanza del rapporto tra uomo e natura per l’equilibrio psicologico del singolo e della comunità; ma soprattutto un giardino che facesse riflettere su una tematica importante ed assolutamente attuale.

Il bisogno dell’uomo della natura è legato all’influenza che l’ambiente naturale ha sulla sua sfera cognitiva, psicologica, emozionale ed estetica. La psiche dell’uomo si è evoluta in simbiosi con la natura, il genere umano, infatti, è ‘geneticamente programmato’ per avere affinità con essa. Wilson (1984) definisce Biophilia la predisposizione innata ereditaria ed inconscia che l’uomo ha nel cercare il legame con la natura e gli altri esseri viventi, ricerca determinata da un bisogno biologico.

Sulla base di questi principi ‘La reverie dans la nature’ si propone come percorso esperienziale di *riflessione e riconnessione* con l’elemento naturale attraverso specifici setting che rappresentano modelli relazionali dell’uomo e la natura



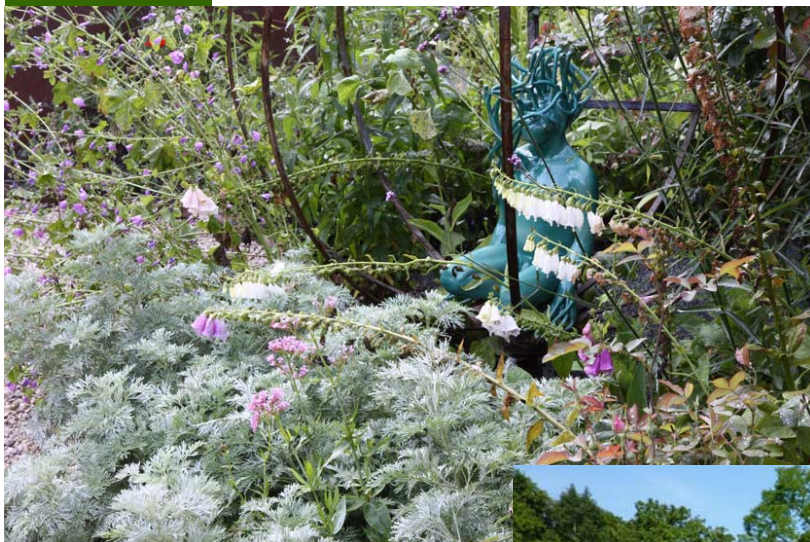


seguela reverie dans la nature

Pareti di rame suddividono lo spazio aprendo lo sguardo del visitatore a nuovi paesaggi. .

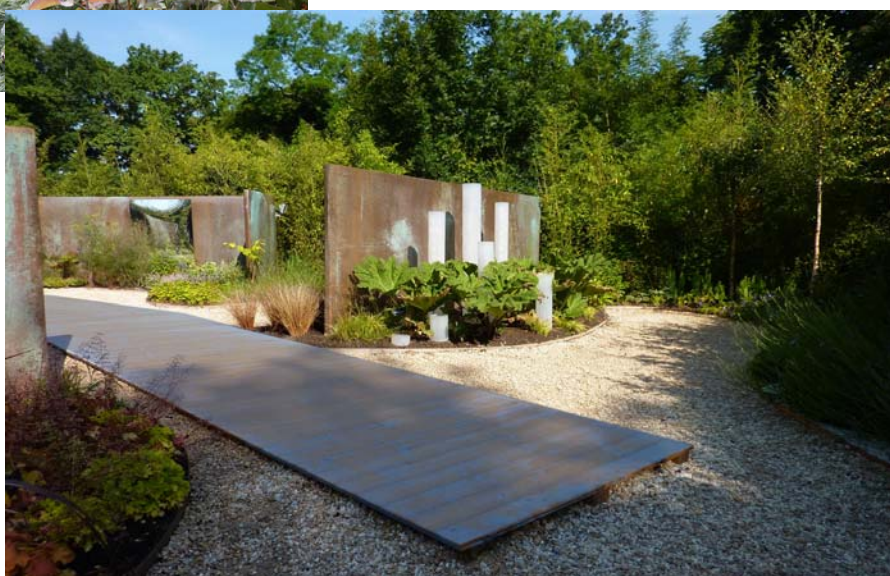


L'uomo 'manipolatore' simbolo di una visione *antropocentrica* è rappresentato da un **orto** e un **giardino galenico** con una grande gabbia che racchiude piante velenose; un piccolo spazio è dedicato alle **piante perdute**, scomparse nei nostri luoghi, ma importante simbolo di biodiversità.



Nell'ultima tappa il climax dell'esperienza, la natura è rappresentata nella sua massima espressione: *wilderness*. Qui, riflesso in un grande specchio immerso tra fiori e piante per l'avifauna e l'entomofauna l'uomo scopre e sperimenta se stesso in un antico primordiale ma anche nuovo ruolo: da uomo manipolatore e che usa e domina la natura per il suo benessere a uomo che è parte del

sistema naturale, si relaziona ad essa attraverso un rapporto 'mutualistico' e di **condivisione** (visione *ecocentrica*) con gli altri esseri viventi...vera fonte di benessere e vive la vera bellezza: la biodiversità.





Tale relazione è rappresentata dal **'Rain garden'**, soluzione sostenibile per l'accumulo dell'acqua piovana utile alla vita di piante e fauna, dal **'Butterfly and bird garden'** e da una lingua di terra dedicata alle **piante pioniere**, simboli del rapporto mutualistico tra gli elementi naturali. E' un nostro omaggio alla grandezza della natura, qui l'uomo si ferma e lascia fare alla natura ciò che lui non è in grado di fare.

Piante ed elementi naturali sono stati scelti per creare un quadro simile al paesaggio naturale come assortimento di specie e colori, nel rispetto della stratificazione naturale della vegetazione. Le strutture architettoniche, come il percorso e la pavimentazione sono realizzati con materiali naturali, dal legno a ciottoli, ghiaia e semi di grano saraceno.

Le pareti in rame sono state ossidate con acidi così da ottenere delle nuance cromatiche in armonia con la vegetazione. Accelerando il naturale processo di ossidazione l'elemento costruito sembra perdere il suo aspetto architettonico.



PIANTE:

Acorus gramineus 'Ogon'
Allium spp.
Anemone x hybrida
Aquilegia spp.
Artemisia 'Powis Castle'
Aster amellus
Betula nigra
Briza media
Calamagrostis acutiflora 'Karl Foerster'
Calendula officinalis
Carex buchananii
Carex elata 'Aurea'
Carex morrowii 'Ice dance'
Centaurea montana
Digitalis purpurea
Dryopteris spp.
Echinacea fragrans
Eragrostis spectabilis
Foeniculum vulgare
Foeniculum vulgare 'Purpureum'
Fragaria vesca
Gaura lindheimeri
Geranium hybrids 'Jolly Bee'
Heuchera 'Caramel'
Heuchera 'Lime Rickey'
Heuchera 'Marmelade'
Lonicera caprifolium
Malva sylvestris
Matricaria chamomilla
Melica ciliata
Mentha spp.
Miscanthus sinensis 'Fleming'
Miscanthus sinensis 'Gracillima'
Panicum virgatum
Pennisetum setaceum
Pennisetum setaceum 'Rubrum'
Phormium tenax
Phyllostachys aurea
Phyllostachys nigra
Pimpinella anisum
Plantago media
Rheum officinale
Ribes spp.
Rosa spp.
Salvia officinalis 'Purpurascens'
Salvia splendens
Silene vulgaris
Stipa tenuissima
Thymus serpyllum
Thymus citriodorus
Thymus vulgaris
Vitis vinifera



“Neurofisiologia del giardino dell’Eden”

*Rita Sicchi a colloquio con Jader Tolja
dopo il workshop del 27-29 marzo 2011
VerDiSegni*

RS: Com’è andata l’esperienza dell’workshop? Partiamo dalla tua premessa, che così recitava:

“Un seminario “esperienziale” per capire i rapporti tra lo spazio, il corpo e la mente, allo scopo di “dare respiro” ai propri progetti.

Come molti avranno già notato, esistono grandi spazi verdi che comunicano un senso di ristrettezza e, paradossalmente, spazi limitati che al contrario attivano un senso di continuità e appartenenza all’ambiente, di espansione, di confini illimitati o, come si usa spesso definire, di “grande respiro”.

Questa metafora fisica non è casuale o accidentale, ma deriva dal fatto che in tali spazi il nostro respiro si apre, si distende e diventa una funzione di tutto il corpo, non solo di due “palloncini” (polmoni) infilati in una “gabbia” (toracica).”

Come si è sviluppato questo ragionamento?

JT: Abbiamo dapprima analizzato gli espedienti progettuali ed identificato alcuni principi specifici che evocano questo effetto evidenziandone il meccanismo neuropsicologico responsabile.

Le giornate di confronto e di lavoro sono state un alternarsi di messa a fuoco di principi e di immagini di architetture e di spazi realizzati, con esperienze corporee che permettevano di sperimentare direttamente le condizioni psicofisiche che vorremmo evocare nel fruitore finale dello spazio verde.

RS: Quale approccio utilizzi come medico per l’analisi di progetti di design, architettura, paesaggio.

JT: Cerco di rivisitare architetture e spazi fuori da preconcetti culturali propri di ogni disciplina. Se ad esempio cito Le Corbusier la risposta cognitiva automatica di un architetto sarà già prevedibile, se dico che a Venezia è stato progettato un ospedale senza finestre, omettendone il progettista, illustrando ricerche che testimoniano la più rapida guarigione di malati che godono di una vista sul verde, il giudizio sarà più libero, legato essenzialmente al risultato.

Questa è la strada che preferisco per introdurre variabili spesso non considerate o sottovalutate.

RS: Qual è il nesso tra ragione estetica e scelte legate al sistema neurovegetativo?

JT: Nelle sperimentazioni di questi anni con studenti di varie facoltà e corsi di progettazione, è stato piacevole riscontrare la sostanziale coincidenza tra i criteri estetici e il funzionamento del cervello e del sistema nervoso.

RS: Per quanto ci riguarda per esempio la progettazione di qualità risponde al principio dell’unità stilistica, della coerenza del linguaggio compositivo...

JT: Il sistema nervoso risponde al principio principale che è: fare meno fatica possibile per risparmiare energia per le varie attività. Progettare spazi che tendano a questo, significa per esempio usare uno stesso codice formale, l’unità stilistica “fa felice” il nostro sistema nervoso e quindi la persona che lo incarna.

Semplificare la decodificazione dello spazio tranquillizza il sistema nervoso, così come l’utilizzo di forme risolte, peraltro utilizzate dall’architettura classica. Un quadrato, un cerchio e un ottagono sono forme semplici, di immediata comprensione, archetipiche, cioè già presenti nel DNA primitivo, che danno una sensazione di stabilità ed equilibrio, mentre le linee oblique sono instabili, in tensione, predisposte a “cadere”, non adatte a situazioni di pace e di respiro.

Rita Sicchi

Architetto, svolge la sua attività di paesaggista a Milano.

Dopo l’esperienza ventennale presso l’Ufficio Urbanistico del Comune di Milano, si è dedicata alla formazione coordinando il corso di progettazione dei giardini della Scuola Arte & Messaggio dove continua a svolgere attività di docenza. È autrice di pubblicazioni sul verde e sull’ambiente.

Jader Tolja

Medico, psicoterapeuta e ricercatore dei rapporti tra mente, corpo e spazio.

Ha insegnato presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e presso il Pratt Institute di N.Y. Attualmente collabora a gruppi di progettazione integrata. Per approfondimenti bibliografici è possibile scrivere all’indirizzo

tolja@pensarecolcorpo.it, oppure consultare la sezione Architettura del sito

www.pensarecolcorpo.it

RS: A proposito del rapporto tra l'ambiente e la persona hai parlato di biunivocità, puoi spiegare?

JT: Sono biunivoche le relazioni che inducono meccanismi di reazione tra l'ambiente e il sistema nervoso e viceversa.

Il sistema nervoso si struttura in modo da reagire allo spazio, per esempio un animale in un canyon sente il pericolo e la sola cosa che può fare è uscire velocemente, al contrario una situazione di visione laterale ampia induce al rilassamento del parasimpatico.

In una situazione di conflitto a fuoco i protagonisti eliminano la vista periferica, le sensazioni fisiche di dolore e i suoni, come l'aquila in picchiata sulla preda, e si concentrano sull'unica cosa utile a sopravvivere: colpire il bersaglio.

Nella situazione di benessere invece si apre la vista.

Queste situazioni descrivono la biunivocità: la tensione chiude lo sguardo, così uno spazio chiuso crea tensione.

Ad esempio un giardino che chiude la visione laterale supporta uno stato di paranoia, quanto più apro tanta più serenità offrirò all'utente, che si sentirà parte di un mondo più ampio e amichevole. Per cui se c'è visione periferica il corpo si modificherà attivando il programma relativo.

Il sistema nervoso è la nostra membrana tra l'ambiente esterno e quello interno, i recettori recepiscono l'ambiente e gli effettori modificano l'interno di conseguenza.

RS: Da architetto e insegnante di progettazione penso che l'utilità di questa esperienza sia stata nell'avvio di un processo di maggiore consapevolezza circa le implicazioni del nostro lavoro non solo sul disegno del paesaggio ma anche sul benessere delle persone e sul nostro.

Per questo quanto è importante lo stato neurofisiologico del progettista?

JT: Dopo tutto l'elemento principale che determina il senso di ampio respiro di uno spazio, è la corrispondente condizione psicofisica del progettista, che semplicemente si manifesta attraverso il progetto.

Per questo motivo ho scelto di far sperimentare mediante tecniche corporee che aprono il respiro, le differenze di percezione dello spazio che ne derivano. Per quanto si trattasse di un approccio piuttosto nuovo e, mi rendo conto, inusuale, ciò che abbiamo notato è che tutti i partecipanti hanno sentito con chiarezza il cambiamento della propria percezione dello spazio e di conseguenza del proprio modo di progettare quest'ultimo.



Somatica dello spazio

L'effetto dello spazio verde sulla mente e sul corpo.

Succede a volte che si investa tempo e denaro per essere finalmente in un bel posto, di aspettare quindi un weekend o una vacanza per riuscire a rilassarsi. E succede anche a volte che, arrivati sul posto, il nostro fisico non ne voglia proprio sapere di lasciarsi andare. Come si spiega tutto ciò?

Per capirne i motivi dobbiamo considerare il modo in cui funziona il nostro organismo.

Così come un computer di per sé non sarebbe che una scatola inutile se non fosse per i programmi che si attivano, per cui di volta in volta diventa macchina da scrivere, calcolatrice, tavolo da disegno o mezzo di comunicazione, analogamente anche il nostro organismo ha i suoi programmi che ne determinano lo stato e la funzione.

Così come tra gli infiniti programmi di un computer ce ne sono alcuni che sono indispensabili e più usati, allo stesso modo il nostro organismo pur disponendo a sua volta di un numero illimitato di programmi, ne ha comunque di prioritari e fondamentali. Tra questi, due in particolare ci interessano per il tema in questione: il programma di azione e il programma di recupero.

Con il primo il corpo si dispone, come del resto indica il nome stesso, in una condizione di azione. Per questo motivo attiva soprattutto la propria componente muscolo-scheletrica, lasciando invece la componente viscerale in stand-by.

Quando l'organismo si dispone invece in una condizione di recupero succede esattamente il contrario: si attiva la componente viscerale, quella che provvede alle pulizie di casa e cioè alla disintossicazione tramite eliminazione delle tossine (soprattutto per mezzo di fegato e reni) che procura senso di recupero e ritrovata freschezza. In questo caso va in stand-by la componente muscolo-scheletrica (pensate per esempio alla sensazione di debolezza muscolare che si ha durante l'influenza, quando l'energia dell'organismo è impegnata altrove).

La condizione ideale sarebbe quella per cui si attiva il programma di azione quando siamo in orario di lavoro, e il programma di recupero prima e dopo tale orario (e analogamente tra i giorni lavorativi feriali e i giorni dell'week-end o di vacanza).

Purtroppo non è proprio sempre così, dal momento che ci può essere una certa inerzia nel passare da un programma all'altro, per cui magari iniziamo la settimana lavorativa al lunedì mattina (o la stagione lavorativa a settembre) e facciamo davvero fatica a metterci in una condizione di produttività, e, allo stesso modo, andiamo magari in un giardino o in un parco per rilassarci e recuperare e non ci riesce invece di lasciarci andare e rigenerarci.

Si può fare qualcosa per ovviare a questo problema?

"Quanto più un organismo

è intelligente e sensibile,

tanto più intensa sarà la sua risposta

alle informazioni e agli stimoli

provenienti dall'esterno."

Innanzitutto è interessante comprendere cosa attiva e disattiva questi programmi di base.

Da sempre uno dei principali fattori che determinano la nostra specifica condizione psicofisica sono le particolari qualità dello spazio, come ad esempio dimensioni, proporzioni, forme, colori, disposizioni, ecc. Infatti alcune sono affini ad un programma, altre invece al suo opposto. Per meglio capire l'effetto dello spazio sulla persona pensate ad esempio alla musica composta da un artista in un momento di serenità e per contro a quella composta in un momento di irrequietezza. La musica rimane per così dire impregnata dalla condizione psicofisica dell'artista e così a chi l'ascolterà evocherà la stessa condizione.

Analogamente succede con lo spazio. I progettisti di un giardino, ad esempio, «impregnano» lo spazio di una certa condizione psicofisica che per gli anni a venire condizionerà chi si troverà a usufruire di quello stesso spazio.

Osservando spazi privati, come i giardini, o pubblici, come piazze, viali e parchi, si nota spesso come i codici spaziali contraddicono la funzione del luogo stesso, oppure che la mente e il corpo dell'utente si ritrovano a subire messaggi contraddittori che sebbene non percepiti consciamente, creano a livello profondo una condizione di disagio.

L'intervento di somatica dello spazio consiste in pratica nel rilevare la condizione psicofisica evocata da uno specifico spazio, nella verifica della sua coerenza con i fini a cui è destinato e nella proposta di accorgimenti e soluzioni che possano ridurre o eliminare l'eventuale incoerenza.

Nel caso di progetti ex-novo è invece possibile lavorare al fianco dei progettisti in modo da informare gli stessi sulle implicazioni psichiche e fisiche che ogni scelta progettuale comporta e sulle possibili alternative, in modo da metterli nella condizione di entrare sempre più in un'ottica di «body-conscious design», ovvero di un tipo di concezione del proprio lavoro che al momento della progettazione sia consapevole delle conseguenze che un qualsiasi progetto ha sul nostro intero essere.

Jader Tolja



CINQUE PRINCIPI PER DARE LA SENSAZIONE DI “UNO SPAZIO ESTESO ALL'INTERNO DI UNO SPAZIO LIMITATO”

di Jader Tolja.—Breve sintesi di una comunicazione a cura di Rita Sicchi.

Uno degli argomenti proposti dal seminario, ha riguardato il riesame di alcuni degli espedienti utilizzati nella progettazione e l'effetto di questi sul nostro sistema nervoso e sul cervello.

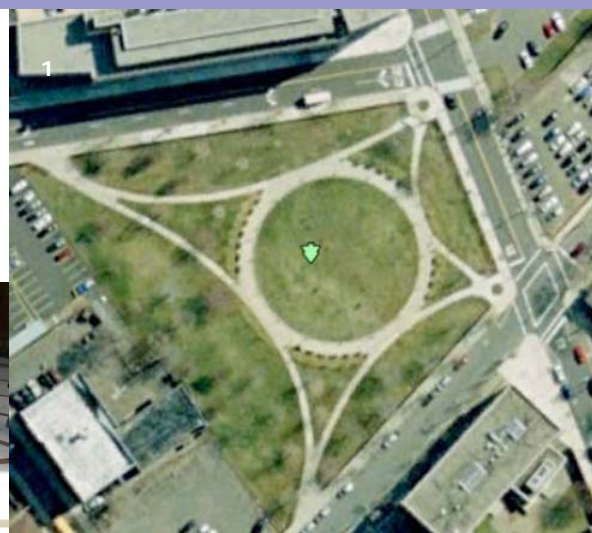
Sono aspetti esperienziali che in parte già conosciamo, ma lo scopo della lezione è stato soprattutto quello di capire i meccanismi neurologici su cui agiscono, permettendo di ordinare, sistematizzare e riorganizzare tali principi, per sapere quali strumenti abbiamo a disposizione nella progettazione di giardini e anche di inventarne di nuovi.

Il tema scelto è stato quello della sensazione di infinito, inteso come senso di spazio allargato, dilatato, di sfondamento del confine, di unione con tutto il resto, di respiro, attraverso cinque principi ben descritti da una selezione di immagini esplicative. E' stato soprattutto capire la ragione neurologica per cui gli effetti sono amplificati quando le scelte progettuali risultano in continuità con il linguaggio formale del paesaggio esistente e/o dell'architettura di riferimento.

1 COMPLETAMENTO DELLA FORMA

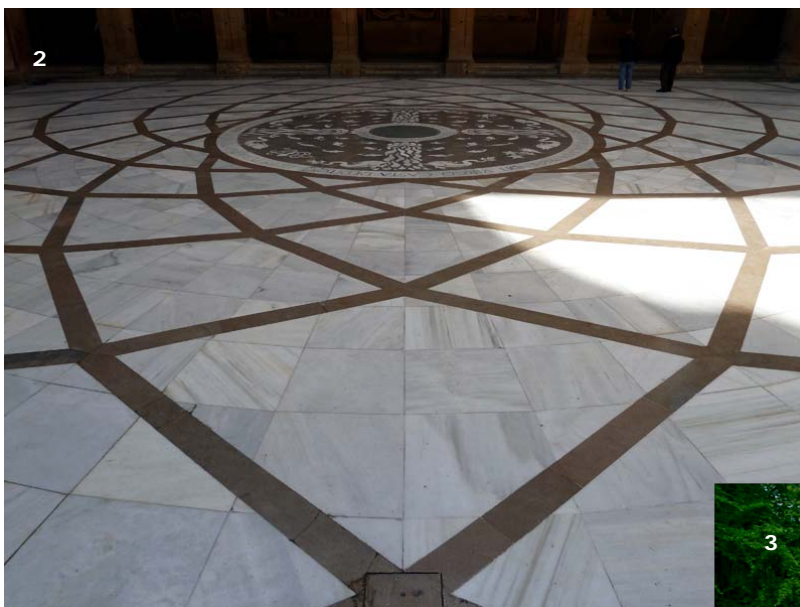
La forma prescelta viene rappresentata solo in parte, il completamento è lasciato all'intuizione, il sistema nervoso così ingannato ricostruisce la forma completa oltre lo spazio del giardino.

L'effetto risulta rafforzato quando la forma viene utilizzata per ogni elemento, in unità e continuità stilistica dell'intero spazio, perché in questo modo la forma da completare viene suggerita chiaramente da



quelle già presenti.

Nel giardino a New Haven (1) il senso di respiro e di spazio è moltiplicato in maniera esponenziale rispetto all'esiguità dell'area, così a Montserrat, come per piazza del Campido-



glio a Roma, le linee esponenziali, arrivano al bordo con un segno interrotto, il nostro cervello va a completare la ragnatela al di là del cortile. (2)

Charles Jencks, in *Cosmic Speculations*, (3) incentra il suo progetto sulla spirale, producendo curve che non danno la sensazione di essere finite. E' suggerito un andamento che il sistema nervoso completerà, curve che non si fermano ma che naturalmente pensiamo di continuare.

Anche qui è perseguita l'unità stilistica, con l'uso di un solo elemento compositivo con effetto riposante per il sistema nervoso.





Ci si rifà al concetto della cornucopia, dell'abbondanza, è un concetto psicologico che si può creare anche con un'organizzazione appropriata dello spazio. (4)

E' un effetto spaziale incrementale, di ampliamento, di espansione, non finisce lì, non c'è un limite netto. Le immagini hanno un segno semplice, armonico, accogliente. (5).

2 INCREMENTO



3 CONTINUITA'

La continuità non intesa come modularità, ma come incremento in continuità, in scala. Se si pensa che basterebbe piegare 42 volte un foglio di carta per coprire la distanza tra la terra e la luna, allora, se riusciamo a suggerire una formula matematica, una griglia incrementale, il mio giardino potrà arrivare al sole!

In natura questo già avviene, come dimostrano le forme delle spirali, degli alberi, dei fiori, o il codice di Fibonacci e i Frattali.

Così Wright in Marine Kounty utilizza il "tre volte tanto" per tutti gli elementi dall'architettura all'arredo.

Il triplo, secondo quanto dimostrato anche dal matematico Salingeros nei suoi studi, sembra essere la proporzione prediletta dal sistema nervoso in architettura.



4 PROSECUZIONE DELLE LINEE



6

Vicino al concetto di prospettiva dei giardini alla francese, “non finisce qui”, prosegue; in questo modo osserviamo il Museo a Milwaukee di Calatrava: senso di respiro della linea che si prolunga nello spazio, all’infinito, un’architettura che cambia



7



8

lo stato d’animo. (6)

Nella sua casa di Taliesin in Winkonsin, Wright realizza un’architettura in continuità con il paesaggio (architettura organica), molto radicata, semplice, amichevole e di respiro. Essa si proietta nell’ambiente, le linee diventano il pianoro, i piani continuano nel prato, il prato è la prosecuzione delle linee della pietra. (7, 8) La sensazione è di benessere e piacevolezza, di agio, il contrario di una manica stretta.

5

SFONDAMENTO



9



11



10

Sfondamento dello “sfondo”: se incorniciamo il vuoto, lo sfondo è l’infinito, ciò dà respiro, spiritualità, sacralità ai luoghi: San Galgano, la Cattedrale Vegetale in Valle Sella, un oculum, il tempietto che trasforma uno spazio verde nel “parco degli dei”. (9, 10)

Infine Schonbrunn e la sua leggera e trasparente Gloriette di fondo, grazie alla quale lo spazio definito sta a preludio di un proseguimento, ciò che vedo è solo una parte, in trasparenza un oltre, un’idea di infinito. (11, 12)



12

Pur essendo intrinsecamente unitario per lo stile di scrittura sempre molto piacevole, brillante e scorrevole anche nelle parti più riflessive, il libro si può dividere in due parti: la prima che affronta alcuni dei temi più rilevanti della progettazione del giardino e la seconda più pratica che suggerisce nell’arco delle quattro stagioni specie più insolite, accostamenti inusuali, espedienti e piccoli trucchi.

Filtrate dalla sua decennale esperienza di “giardiniera sul campo” e di studiosa della cultura del giardino e del paesaggio, l’autrice passa in rassegna in modo apparentemente leggero e non sistematico tutte le variabili e i concetti che entrano in gioco in quel processo di creazione del tutto particolare che consiste nel fare un giardino, dal tempo alla luce, al colore, all’acqua, al luogo, fino al paesaggio “il giardino di tutti”.

A proposito del “Fare un bel giardino” osserva che in primo luogo occorre definire oltre ai “caratteri della nostra immagine di giardino, quali siano le sensazioni che vorremmo ricevere” perché “un giardino, a seconda degli elementi usati nel comporlo, può dare un senso di protezione, di tranquillità, di pace, di meraviglia, di abbondanza, di ricchezza, oppure di disordine, di disagio”. Al di là dello stile e delle sensazioni che si vogliono esprimere, secondo l’autrice il vero tradimento dell’idea stessa di giardino è “l’usare a caso una porzione del nostro paesaggio, fossero anche dieci metri quadrati nella più desolata periferia”. Ho trovato molto interessanti le riflessioni a proposito del tempo da lei definito come “quel materiale insolito da costruzione” che condizionando lo sviluppo delle piante modifica di continuo il rapporto tra i volumi di una composizione. D’altra parte solo il tempo “è quel mago che riesce a trasformare il desiderio in realtà”. La riflessione sul tempo la porta a ragionare sulle tendenze del giardino contemporaneo che, tutto all’opposto del giardino rinascimentale nel quale si delineava un tempo sempre uguale a se stesso – dominio della natura, uso di sempreverdi e materiali lapidei – sembra privilegiare – complici i festival di giardini – il tempo dell’effimero attraverso il giardino inteso come scenografia. E poi la luce, “l’elemento capace di dare al giardino un ritmo, che potrà essere ampio o concitato, lieve o pesante”: qui Marzotto ci offre delle considerazioni molto interessanti e utili su come giocare con le luci e le ombre nel giardino o su come valutare la diversa qualità della luce nelle differenti situazioni climatiche.

Tanti i suggerimenti utili nel capitolo dedicato al colore, come ad esempio la considerazione che mentre “fioriture intorno al tema del rosso trattengono lo sguardo e diventano un punto focale, i toni del celeste lo lasciano andare oltre, non lo fermano” oppure come mentre “le bordure o le strutture di sempreverdi in forme geometriche producono forti contrasti per via delle ombre precise, viceversa le piante dal fogliame verde chiaro o grigio si prestano ad essere potate in modo da evocare una successione di onde che conducono lo sguardo lontano”.

Le riflessioni intorno al tema dell’acqua sono un esempio della sua capacità di passare dall’analisi storica delle forme di domesticazione dell’acqua fino ai suggerimenti pratici di come sia importante, prima di costruire un giardino, l’osservazione di dove va la pioggia per capire se e dove sono necessari drenaggi.

Per concludere le pagine della seconda parte costituiscono una lettura piacevole che ci può accompagnare lungo le stagioni sia per aiutarci a leggere gli elementi più nascosti della natura in ogni momento dell’anno sia per imparare ad usare alcuni accorgimenti utili nella scelta delle piante o per risolvere annosi problemi come trovare alternative al prato in situazioni di caldo e di siccità.

Francesca
Marzotto Caotorta,
All’ombra delle
farfalle. Il giardino
e le sue storie,
Mondadori,
Collana Strade
Blu, 229 pp., 2011,
17.50€

